

Autoantologie Nanni Cagnone seleziona e assembla parte della sua produzione

La lingua cerca un'altra patria, forse l'infanzia

di DANIELE PICCINI

Una sperduta, naufragante avventura nella lingua: è quella che ci fa sperimentare il canzoniere di Nanni Cagnone, disteso ad abbracciare frammenti di diverse epoche. Non per caso i libri più coesi e poemati dell'autore (come, ad esempio, *Il popolo delle cose*, Jaca Book, 1999) restano fuori da questo organismo di secondo grado che è *A ritroso 2020-1975*, riedificato e ritessuto a partire dalla selezione compiuta su minori organismi di partenza. E dunque eccoci a sprofondare davvero a ritroso nella ventosità primigenia della lingua, come in un vuoto cosmico dove le cose si accampano. Più che imitare la realtà, infatti, questa scrittura mette in scena il teatro del suo avvenire.

Il poeta ragiona, certo, sul proprio fare (si vedano anche le finali notazioni autoriflessive in

prosa) ma soprattutto agisce attraverso la parola. Essa non è una riproduzione ma un evento in atto, una dinamica generativa. Instaura, infatti, un universo onirico e sospeso, surreale nel senso del potenziamento delle presenze, tradotte in enigmatici emblemi: ecco le «incomprese figure», ecco la tante volte citata «infanzia», primo e più profondo grembo. Anche l'infanzia è figura («suntuoso entroterra» la definisce l'autore): sì, perché più che stagione della vita, essa è una possibilità di conoscere il mondo attraverso il «geloso balbettio» della parola poetica.

Si tratta insomma di un ritornare all'inizio, all'immaturità ondosa, fluttuante, potenziale delle cose: «Non rammentare/ non presagire,/ aver un giorno/ solo per noi». L'abisso iniziale dell'inesperienza, l'approdo a un ungarettiano «paese inno-

cente» sono alcuni dei bersagli dell'avventura poetica di Cagnone. Un autore solitario e appartato che sembra, come ogni vero poeta, inventarsi una propria tradizione, senza riprodurre alcuna, sebbene qualche impronta si lasci distinguere: in particolare quella leopardiana (nell'idea del naufragio, per dire, o nell'evocazione del «cosmo/ malnato»).

Se dovessimo provare a trovargli delle parentele, lo avvicineremmo, per pura didascalia, ad altri nomadi e solitari abituati a vagare dentro la «madre disconosciuta/ inesauribile» che è la lingua: ad esempio Lorenzo Calogero o magari, tra i contemporanei di generazioni successive, Alessandro Ceni. Ma solo per segnalare una comune diversità o eresia, tra l'altro nel non scrivere mai di sé in senso stretto, rasentando e adom-

brando invece una legge generale dei viventi.

Questa poesia è in una scommessa: profondamente occidentale nel sentimento del tramonto, cerca però di sillabare da capo, trasformando la memoria in una pagina bianca e la dizione in una scoperta. Infatti lo sperdersi è tutt'uno con il prodigio, con lo scatto del miracolo. Straniata e rammemorante, questa lingua agogna un'altra patria che non sia l'io e il suo privato parlare. Vuole, nel suo essere sapienziale, dire a tutti di tutto, essere una povera cosa di ognuno. Sussurra, si meraviglia di sé: tenta «la stupefazione,/ lo sguardo iniziale».

LE RIPRODUZIONI RISERVATE

Stile ■ ■ ■ ■ ■
Ispirazione ■ ■ ■ ■ ■

i



NANNI CAGNONE
A ritroso 2020-1975
NOTTETEMPO
Pagine 175, € 10

L'autore

Nanni Cagnone (Carcare, Savona, 1939), già direttore creativo di agenzie di pubblicità e batterista jazz, è autore di vari libri di poesia

